

## Sangue a rischio Aids Sui test effettuati pareri contrastanti

Nessun allarmismo, ma valutazioni scientifiche sulle condizioni di sicurezza (o insicurezza) per i malati che hanno bisogno di trasfusioni di sangue. L'europarlamentare Adriana Ceci ha inviato una lettera aperta al ministro della Sanità, dove rivolge un appello perché faccia rispettare l'obbligo - in vigore dall'88 - di controlli su contaminazioni virali (Hiv ed epatite) nelle sacche di sangue da trasfondere.

EDOARDO ALTOMARE

■ BARI. «Nervi a posto e niente inutili allarmismi sulla sicurezza del sangue». Adriana Ceci, euro-parlamentare nonché pediatra ed ematologa, non discute la validità delle attuali procedure di screening del sangue: esprime però «stupore» e «preoccupazione» per talune carenze (o inadempienze) di tipo amministrativo-organizzativo che impediscono di escludere precise responsabilità nei casi di Aids pediatrico proposti dalla cronaca di questi giorni. E, in una lettera aperta al ministro della Sanità ed alla Commissione nazionale sangue, rivolge un pressante appello affinché vengano individuate le eventuali responsabilità e si possa finalmente far rispettare l'obbligo - in vigore dal 1988 - di esecuzione dei controlli sui possibili contaminanti virali (Hiv, epatite B e C) nelle sacche di sangue da trasfondere.

### Le statistiche ufficiali

Tale disposizione, riguardante in particolare i test specifici per l'Aids, dopo i primi tempi di comprensibile difficoltà dovrebbe essere ormai correttamente operante in tutto il territorio nazionale. Desta perciò stupore, anzi franca preoccupazione - sostiene la Ceci - continuare a riscontrare attraverso le statistiche ufficiali dell'Istituto superiore di sanità relative alla diffusione dell'Aids post-trasfusionale che all'organo di controllo vengono comunicate le indagini eseguite secondo i parametri richiesti per legge su un numero di unità raccolte pari a 1.500.000 (anno '92) e 1.600.000 (anno '91). Lo stesso ministero della Sanità assume invece come dato ufficiale un numero di unità donate per anno pari a 2.080.000 (di cui 1.580.000 provenienti da donatori periodici e 500.000 da occasionali): se ne deduce che in un caso su 3 non è acquisita la negatività dei test. «La completezza dei riscontri - osserva l'europarlamentare - servirebbe in realtà a rassicurare un'opinione pubblica sensibile al problema e che, in mancanza di ciò, può essere facile preda dell'emotività e di contrastanti ed allarmistiche valutazioni». La Ceci propone dunque alla Commissione nazionale sangue di rendere subito nota la mappa dei Centri trasfusionali che non

ottemperano all'obbligo della segnalazione e che le Regioni o il ministro dispongano la chiusura di quei centri responsabili di prolungata inadempienza.

La replica del prof. Elio Guzzanti, presidente della commissione nazionale Aids, non sembra dissipare i dubbi sollevati dall'On. Ceci: «Risulta che nel 1992 le donazioni effettuate in Italia siano state circa due milioni, ed è questo probabilmente l'andamento abituale degli ultimi anni. Ora, in media negli anni '90-92 sono pervenuti dati relativi all'effettuazione di test per la ricerca di anticorpi anti-Hiv per oltre 1.800.000 donazioni (attività epidemiologica svolta dal Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di Sanità circa le infezioni da Hiv trasmesse attraverso il sangue)». «Si può perciò affermare - secondo Guzzanti - che il sistema di copertura, vale a dire di invio dei dati relativi ai test effettuati, è superiore al 90% e che per il rimanente 10% si tratta di mancato invio di dati e non di mancata effettuazione dei test. Non si può peraltro escludere che, in determinate circostanze, possono tuttora realizzarsi in Italia, condizioni di "mercato nero" delle donazioni, soprattutto là dove l'organizzazione sanitaria pubblica è tuttora carente». Un'affermazione che non mancherà di suscitare polemiche. Ma Guzzanti si affretta a precisare che queste, che in qualche modo sono solo ipotesi, non possono però far generalizzare il sospetto che le donazioni non siano in Italia sottoposte a tutte le indagini, cliniche e di laboratorio, che ne garantiscono la sicurezza, sempre nei limiti consentiti dalle attuali conoscenze scientifiche e possibili tecniche.

### Altri metodi

Del resto, l'utilizzazione di altri metodi di screening appare al momento non giustificata dalle possibilità tecniche disponibili: in particolare, a proposito della Pcr, il prof. Guzzanti conferma che tale metodica non deve essere utilizzata nelle procedure di screening perché, a causa della bassa specificità, sarebbe causata di eliminazione dal circuito trasfusionale di una notevole quantità di sangue che risulterebbe positivo al test, pur essendo in realtà non infetto.



## Trecento chili di eroina sequestrati a Trieste

Trecento chilogrammi di eroina brown sugar turca, per un valore sul mercato dei trafficanti di 500 miliardi di lire, sono stati sequestrati dalla Squadra Mobile della questura di Trieste, con la collaborazione della polizia marittima, della direzione centrale antidroga di Roma e della polizia austriaca. Sono stati arrestati due trafficanti stranieri, uno a Trieste e l'altro in Austria. La loro identità non è stata rivelata dagli inquirenti allo scopo di non intralciare le indagini che sono in corso e dovrebbero portare ad altri arresti ed allo smantellamento di una banda internazionale di contrabbandieri. In una conferenza stampa il dirigente della squadra mobile, dott. Carlo Lortio, ha rilevato che si è trattato del maggior quantitativo di eroina sequestrata in Italia ed uguale a quello avvenuto qualche tempo fa in Olanda. La sostanza stupefacente, pura all'80 per cento, confezionata in pacchi, era nascosta in borse e valigie nel semirimorchio di un Tir con targa europea.

# Sprangate su un bimbo di 11 anni È caduto in coma. L'aggressione vicino a Bari

Un bambino di 11 anni, L. D., è stato picchiato a sprangate in provincia di Bari, e ora è in coma. Lo hanno ritrovato alcuni ragazzi, ieri mattina, in una zona di campagna. I carabinieri sulle tracce degli aggressori.

LUIGI QUARANTA

■ GRUMO APPULA (Bari). L.D.S. undici anni, ultimo di otto fratelli, già segnato da un lieve handicap mentale, lotta tra la vita e la morte nel reparto di neurochirurgia del Policlinico di Bari. Qualcuno gli ha fraccassato il cranio, forse con una pietra, forse con una spranga in un cantiere edile alle porte del suo piccolo paese. Misteriosi ancora ieri i motivi dell'aggressione, e sconosciuto l'autore o gli autori, ma le indagini dei carabinieri sembravano già nel pomeriggio ad una svolta decisiva, forse con il fermo di alcuni sospetti. Alle domande dei cronisti il comandante della compagnia di Molletta che ha assunto il controllo delle operazioni ha risposto con laconici «Non possum dirvi niente ora, forse più tardi, se combaciano certi elementi».

### Una vita difficile

A venti chilometri dal mare, a Grumo Appula, dove la conca di Bari fitta di coltivazioni e di insediamenti industriali comincia a sollevarsi nella pietraia della Murgia, L. viveva solo con la mamma, Margherita A. di 42 anni, dopo il divorzio dei genitori e la partenza del padre per il Nord. Una vita difficile per Margherita, ufficialmente casalinga, che tira avanti con qualche lavoro occasionale. Gli altri suoi figli, più grandi di L., sono in affidamento presso altre famiglie o ricoverati in diversi istituti di assistenza all'infanzia, ma quel figlio più difficile, che a undici anni è ancora in terza elementare, Margherita ha voluto tenerlo con sé. Domenica sera, una tranquilla domenica di

paese, Nicola aveva passeggiato e giocato con i suoi amici, con i suoi coetanei e con quelli un po' più grandi con i quali ogni tanto se la faceva. «Alle otto ci ha salutato e se ne è andato: così hanno detto i ragazzi agli investigatori, ma a casa non è mai arrivato».

La mamma per un po' non si è preoccupata. Quando si vive in un paese tutto sommato tranquillo come Grumo, quando le serate si addolciscono per l'arrivo della primavera, non ci sono orari rigidi per la ritirata dei figli. Ma quando è passata la mezzanotte e L. ancora non tornava, Margherita ha cominciato ad avere qualche brutto pensiero ed è corsa dai carabinieri, alla modestissima stazione dell'Arma nell'estrema periferia del paesello a denunciare la scomparsa del figlio.

### I ragazzi scappano

E proprio i carabinieri hanno trovato ieri mattina L. privo di conoscenza abbandonato in una casupola in costruzione, a qualche centinaio di metri dalla sua casa. Ad indicare il posto erano stati altri ragazzi, che ieri mattina si erano fatti tentare dalla bella giomata, dalla prima giornata di primavera per marinare la scuola ed andare in

campagna in cerca di lampascioni, le cipolle selvatiche, e a caccia di nidi di gazze. Da sopra un albero qualcuno di loro ha scorto L. nella pozza del suo sangue, dentro il cantiere edile, e allora tutti sono scappati e hanno raccontato impauriti la loro storia alla pattuglia di carabinieri che hanno incontrato.

Il ragazzo è stato trasportato in ospedale, prima in paese, poi a Bari al Policlinico dove gli hanno diagnosticato un coma di secondo grado. Nella serata di ieri è stato sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico per ridurre le numerose fratture al cranio e attenuare così la sofferenza del cervello. Proprio dal tipo di fratture si è capito che era stato ferito non con delle pietre come si era pensato in un primo momento, ma con una spranga di ferro, usata con particolare violenza. L'esame condotto dai medici avrebbe escluso però che il ragazzino abbia subito quelle violenze di tipo sessuale di cui subito nel paese si era cominciato a parlare.

Grumo è quel tranquillo paese di Puglia immortalato da Sergio Rubini, il regista e attore che proprio qui è nato, nella lunga sequenza iniziale della «Stazione».

Circa diecimila abitanti, ancora in gran parte dediti all'agricoltura o impiegati in due stabilimenti industriali. Il pendolarismo con Bari è ancora un fenomeno marginale e tutto il paese sembra ancora ai margini di quei processi di modernizzazione della stessa violenza tipica delle metropoli: droga poco o niente, niente teppisti, semmai quel tratto di asprezza e anche di violenza che sembra essere sottopelle nelle società contadine.

### Commenti al circolo

Ieri sera in piazza e sul corso chiusi al traffico, tra i tabelloni della campagna elettorale e davanti alle sezioni dei partiti, delle associazioni dei contadini e dei combattenti, al circolo Appulo, si commentava il faticoso, si evocava una indefinita e indefinibile «mala gente», e lo sguardo si allungava dalle strade laterali, passava sotto l'arco di trionfo del campo sportivo coronato dal motto «Per aspera ad astra» e si perdeva verso il buio di pietra della Murgia come a scandagliare qualche presenza ostile ma estranea ad una comunità che vuole crederci sana. E il ragazzo, a Bari, era sotto i ferri, a lottare tra la vita e la morte.

## Sicurezza è anche un concerto di pernacchie

Si sono ritrovati sotto la torre di controllo e la loro originale protesta l'hanno portata a termine. Erano le 13 in punto quando, sincronizzati con alcuni colleghi dei centri regionali di controllo di Milano e Padova e delle torri di controllo di Linate e Venezia, i lavoratori dell'assistenza al volo di Fiumicino e Ciampino hanno dato vita al preannunciato «Pernacchio-concerto» della considerevole durata di cinque minuti. Se l'iniziativa ha un certo sapore goliardico è bene ricordare che i motivi che l'hanno originata sono molto seri. Proprio per farli conoscere di più è stata studiata una forma di protesta che ha destato non poca attenzione. Eccoli, allora, i motivi della lotta: protesta contro l'uso indiscriminato della precettazione e necessità di convocare un tavolo di trattativa tra l'Anava, la Vitrociset e i sindacati per arrivare ad una regolamentazione degli appalti che garantisca la sicurezza dei voli. Legata a quest'ultima c'è l'annosa vicenda del superamento dell'appalto che non dà sicurezza a chi lavora e all'utente.



L'accusa: «Aver esposto la Maremma a pericolo ambientale»

## Centrale Enel di Montalto: «Avvisato» Franco Viezzoli

■ ROMA. Tredici avvisi di garanzia sono stati spediti al presidente dell'Enel, Franco Viezzoli e ai dodici membri del vecchio consiglio d'amministrazione dal procuratore di Grosseto, Pietro Federico, implacabile seguace anche delle più piccole infrazioni alle norme di tutela ambientale. La clamorosa notizia comparirà nel prossimo numero dell'«Espresso». Oggetto dei 13 avvisi di garanzia sono gli atti che hanno portato alla costruzione della contestatissima centrale di Montalto di Castro e al progetto del porto metanifero. L'accusa riguarda un reato non molto frequente nella storia dei nostri enti pubblici: aver esposto la Maremma toscana «a concreto pericolo di disastro ambientale relativamente ai beni pub-

blici dell'acqua, dell'aria e del mare», e di averlo fatto con dolo, dato che i responsabili dell'Enel avrebbero proceduto alla costruzione dell'enorme impianto e alla progettazione del porto ignorando volutamente i molti segnali che testimoniavano della sismicità della zona. Clamorosi provvedimenti si appoggiano, prosegue l'articolo dell'«Espresso», oltre che ai molti materiali sequestrati negli uffici centrali dell'Enel, a una serie di perizie che il magistrato aveva commissionato dopo che il ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, al momento delle sue dimissioni, aveva denunciato l'esistenza di una faglia sismica nel territorio della centrale. E dai primi risultati di queste perizie tecnico-scientifiche è venuto

fuori che il rischio sismico esiste, c'è, ed è concreto. Come ha testimoniato il geologo professor Pasquaré, i requisiti geologico-strutturali e neotettonici, sono certamente in contrasto, se non in opposizione con quelli necessari a garantire la stabilità di una grande struttura come quella di Montalto. Di fronte a risultati di questo genere, si legge ancora nel servizio del settimanale in edicola da domani, perde ogni valore l'argomento di cui si è sempre fatto scudo l'Enel, cioè che questa centrale è stata decisa con una legge. Nessun legislatore può però autorizzare un impianto che mette a rischio la sicurezza. Nessuna legge può consentire di attivare quella che è una vera e propria bomba.